

Le regole del governo sulla pillola abortiva

«Solo con ricovero»

Veronesi: è una vergogna nazionale

ROMA — «Pillola abortiva solo in ospedale e in regime di ricovero ordinario, sotto stretto controllo sanitario». In una lettera inviata all'Agenzia italiana del farmaco, l'Aifa, il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha indicato le condizioni per l'uso della Ru486. Condizioni necessarie affinché, secondo i tecnici che hanno formulato il parere, venga rispettata la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza.

È bastato un pomeriggio per scrivere il documento, dopo che la commissione sanità del Senato aveva concluso l'indagine conoscitiva su Mifegyne, medicinale a base di mifepristone, già offerta in mezza Europa come alternativa all'aborto chirurgico, a partire dal 1988. L'iniziativa è stata duramente criticata dal centrosinistra. «È un'azione prevaricatrice, mai vista, della politica sulla tecnica, il vero obiettivo è impedire la commercializzazione in Italia», attacca Livio Turco, Pd. Per l'oncologo Umberto Veronesi «è una vergogna nazionale, è assurdo, non possiamo restare fuori dall'Europa». Nel centrodestra, insiste critico Fabrizio Cicchitto, Pdl, rivendicando l'autonomia dell'Aifa:

«Questa vicenda andava gestita dall'autorità preposta, che è al di sopra delle parti e aveva già deliberato in modo che non ci fosse contraddizione con la legge 194».

Sacconi ha lavorato in pieno accordo col sottosegretario Eugenia Roccella, la prima a sollevare dubbi, in un libro pubblicato nel 2006, sulla compatibilità della pillola con il nostro ordinamento.

Il parere dovrà essere inserito nella nuova delibera del Consiglio di amministrazione dell'Aifa che aveva già completato il suo lavoro tecnico, più volte rallentato. All'agenzia spettava valutare la sicurezza e l'efficacia di Mifegyne per rispondere alla richiesta di registrazione in Italia da parte dell'azienda francese Exelgyn, con una procedura chiamata di mutuo riconoscimento. Completato l'iter amministrativo, mancava solo la pubblicazione della delibera

In ospedale

Viene stabilita la permanenza in ospedale «fino all'avvenuta espulsione dell'embrione»

in Gazzetta Ufficiale. Poi la sospensione da parte del governo. La pillola potrebbe ricevere il via libera effettivo non prima di un paio di mesi. Ma a questo punto sorge il dubbio che possa tagliare il traguardo.

Sacconi insiste sul fatto che l'intera procedura abortiva «fino all'accertamento dell'avvenuta espulsione dell'embrione sia effettuata in regime di ricovero ordinario nelle strutture indicate dalla legge. Ritengo inoltre sia necessaria una specifica sorveglianza da parte del personale sanitario cui è demandata la corretta informazione sul trattamento, sui farmaci da associare (le prostaglandine, ndr), sulle metodiche alternative e sui possibili rischi in particolare relativi all'eventuale richiesta di dimissioni anticipate della paziente». Il timore è che la donna scelga di tornare a casa, diritto che nessuno le può negare. Si insiste sull'importanza di un «attento monitoraggio del percorso abortivo in tutte le sue fasi per ridurre al minimo le reazioni avverse — emorragie, infezioni, eventi fatali — e rilevare dati di farmacovigilanza».

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA